



Precisazioni sulla fitoterapia e reale ruolo delle piante medicinali oggi

Prof.ssa Daniela Giachetti

Società Italiana di Fitoterapia

In risposta all'articolo a firma della Prof.ssa Zilletti e del Prof. Pandolfi riguardante la fitoterapia (numero 9/12 di Toscana Medica), in qualità di Presidente della Società Italiana di Fitoterapia, con lo scopo di fornire al medico e a tutta l'utenza una corretta informazione, desidero puntualizzare diversi aspetti della materia che inquadrano la fitoterapia in un modo certamente diverso da quanto riportato e che, per quanto codificati in sede ufficiale, sfuggono ancora agli autori e a molti professionisti e docenti.

La prima parte dell'articolo mette giustamente in evidenza ciò che anche noi consideriamo di primaria importanza, cioè sottolineare che prodotto vegetale non è sinonimo di sicurezza e di assenza di effetti collaterali, al contrario di quello che molti pazienti ipotizzano. In altre parole la Prof.ssa Zilletti e il Prof. Pandolfi descrivono un prodotto vegetale derivato da una pianta medicinale con le stesse caratteristiche di un farmaco, quale in effetti è; o meglio quale dovrebbe essere.

La differenza tra la posizione degli autori e la corretta interpretazione del ruolo della fitoterapia oggi sta tutta qua, nel comprendere cosa distingue la fitoterapia razionale dalla profarmacologia e quindi cosa non dovrebbe chiamarsi fitoterapia.

Non è fitoterapia per esempio l'utilizzo a scopo terapeutico di prodotti destinati ad un utilizzo diverso come l'integrazione alimentare e come tali privi di standardizzazione del processo di produzione e quindi di standardizzazione di composizione; non è fitoterapia il rimedio della nonna e l'andar per erbe per prepararsi le medicine in casa e non è fitoterapia andare in farmacia o in erboristeria, per le terapie verdi all'insegna dell'anti-farmaco.

Gli autori hanno perfettamente ragione a dire che nel cercare dati scientifici riferiti a queste modalità di cura si incontrano inevitabilmente evidenze di inefficacia eclatanti, casi di intossicazioni e un ritorno al passato, ma come si diceva sopra, questa non è fitoterapia razionale.

Dovrebbe essere noto a tutti il ruolo in farmacologia moderna degli antrachinoni come lassativi, delle frazioni purificate di flavonoidi di specie del genere *Citrus*, dell'attività epatoprotettrice della silimarina, dell'efficacia in flebologia delle cumarine e delle procianidine, degli estratti lipidosterolici in urologia, degli antocianosidi in oftalmologia. In questa incompleta lista sono riportati solo alcuni dei vecchissimi principi

attivi di specialità medicinali utilizzati nella pratica clinica ancora oggi come qualche decennio fa, farmaci inseriti in ogni testo di farmacologia che sono fitoterapici propriamente detti. La composizione di questi farmaci non è per niente sconosciuta e il processo di produzione in questi casi è ovviamente standardizzato. Questi fitoterapici, come qualunque altro farmaco monomolecolare, sono entrati in commercio secondo la normativa del farmaco vigente all'atto della registrazione e ancora oggi in Europa i fitoterapici devono essere registrati come medicinali secondo la 2001/83/CE.

Recentemente la ricerca scientifica ha attinto a piene mani dalle piante medicinali per lo studio e lo sviluppo di nuovi *lead compound*, tanto che negli ultimi quindici anni i modelli naturali sono quasi la totalità delle molecole attualmente in studio in fase I, fase II e fase III; la stessa ricerca però ha anche evidenziato un aspetto in profonda contraddizione con quanto affermato dagli autori dell'articolo, cioè che in molti casi la sinergia del fitocomplesso è tale da ipotizzare un razionale sviluppo del fitoterapico piuttosto che del singolo principio attivo. A dare credito a questa evidenza potrebbero non bastare i moltissimi dati clinici che si riferiscono all'efficacia di estratti standardizzati, ma deve bastare la posizione dell'OMS e ancora di più dell'EMEA che da diversi anni ha chiarito il ruolo di oltre 100 specie botaniche e oltre 300 prodotti vegetali riconoscendo loro un uso medico "well established" o "traditional", quando siano presenti sul mercato, seppur non come farmaci, da oltre 15 anni in Europa o da oltre 30 anni nel mondo e sia chiaro il loro profilo di efficacia e di sicurezza. Questi requisiti sono sufficienti all'EMEA perché questi prodotti possano essere registrati come farmaci vegetali tradizionali secondo la normativa 2004/24/CE.

Il quadro dei farmaci fitoterapici non è ancora completo e non si possono ignorare le decine di monografie di piante medicinali presenti in Farmacopea Europea 7° edizione e anche quelle presenti nella nostra Farmacopea Italiana XII edizione.

La fitoterapia ha un grande limite che tutti noi riconosciamo, quello di essere fraintesa e non conosciuta talvolta neanche dal professionista che si scontra con una realtà dove i farmaci che sono stati scientificamente testati risultano in minoranza rispetto ad una messe di prodotti vegetali pensati e commercializzati con l'unico scopo di irretire l'utente attratto dal naturale.

La Società Italiana di Fitoterapia, le altre Società scientifiche italiane operanti nel campo delle piante officinali e diverse Università Italiane da oltre venti anni si prodigano per fare ricerca e corretta formazione e cercano di sopperire, mediante percorsi postlauream, alle carenze conoscitive di medici e farmacisti all'uscita dal loro corso di laurea per orientarli e renderli capaci di utilizzare al meglio uno strumento in più della moderna farmacologia, con tutti i limiti e i vantaggi che ogni strumento terapeutico possiede.